

Almerico Tomaselli

Presentazione alla mostra – Galleria Piemonte Artistico Culturale, Salone Gazzetta del Popolo, Torino – 1963

Questa mostra retrospettiva, ordinata dal “Piemonte Artistico e Culturale”, consentirà finalmente di ritrovare nella sua pienezza ed in tutto l'arco della sua attività la figura di Tomaselli pittore, che negli ultimi anni è stata, si può dire, tenuta in disparte dagli impegni gravosi di natura pratica, che gli sono stati affidati dai più tradizionali ed importanti sodalizi artistici di Torino, il “Circolo degli Artisti” e la “Società promotrice di Belle Arti”. Questa mostra consentirà anche di rivelare come, pur sviluppandosi nel concerto dell'arte torinese del dopoguerra, la pittura di Almerico Tomaselli se ne differenzia un poco, anche se, proprio perché essa risponde e ricalca, soprattutto nei suoi primi svolgimenti, un filone che deve avere qualche congenialità con l'atmosfera di Torino, con la struttura occulta della città. Se qui, nelle prospettive delle sue strade e delle sue piazze e nel sottile incantesimo delle improvvise apparizioni ch'esse allestiscono quasi in segreto, de Chirico, durante una sosta nel suo viaggio da Roma a Parigi, poco più di mezzo secolo fa, pur tediato dalla forzata interruzione e infastidito da banali malesseri, nutre la sua ispirazione di sensazioni e di suggerimenti fantastici, che avrebbero dato le prime figure concrete di una surrealtà che non fosse tutta di emblemi letterari e poetici.

Su questo filone surreale incontriamo a Torino, tra le due guerre lavora Lita Acre delle estrose, amare e talvolta funere rappresentazioni di Italo cremona, a cui possono essere accostate, come sei veduto nella mostra e riassuntiva di cinquant'anni d'arte in Piemonte allestita l'anno scorso in occasione della 120ª mostra della promotrice, altre rappresentazioni di Alimandi e persino della Boswell; è sempre con la loro stretta relazione con l'ambiente, cioè con le architetture, i segreti, i bisbigli, i costumi di una domenica provinciale e, trapassando ai tempi recenti, altre di Assetto, Macciotta; sintomi di una vitalità che non denuncia usura nella continuativa ricerca dei modi di dare concretezza plastica agli stimoli abnormi della realtà, alla sua fiorente fantastica nell'ora dei crepuscoli e dei sogni.

Tomaselli è di questa razza poetica, appartiene a questo filone operativo, ma la sua azione pittorica mostra la diversità delle origini, anche terrene. Nelle sue prime opere c'è qualcosa di candido e insieme di grottesco fusi in un forte sentimento dello spettacolo e quindi degli esiti allusivi e didascalici dello spettacolo. Ma, subito, alcune opere come *Il mare* e *L'aquilone* rivelano una eccezionale capacità di trasferire e coordinare il vero su un piano di invenzioni assolute. Nel *Mare*, nuvole e onde rotolano con una ferocia realistica, frantumano e schiantano pesanti cristalli e cubi rocciosi, trascinano in un medesimo rito sconvolgente terra cielo e mare. Nell'*Aquilone*, al contrario, è un mondo di tenebre che si dilata, che si apre in occhi di luce attraverso i quali, seguendo la suggestione di una leggera cosa sospinta dal vento, si ricompone come una apparizione di magia la figura del mondo, ed è un mondo senza misura.

Il surrealismo di Tomaselli mostra così, subito, la sua vera composizione; mostra cioè di essere la punta acuminata di una naturale e spontanea disposizione a fantasticare sulla struttura per se stessa armoniosa e spirituale delle cose, più che sui loro significati secondi. È come un adattamento temporaneo delle sue qualità originarie, dei riflessi irrequieti e insistenti della memoria sul tempo presente. In altre parole si potrebbe forse dire che le esperienze attuali nascono sulla trama di visioni che il pittore porta con sé; e sono visioni di una realtà eccitata ed esaltata, che già in se stessa è portata sul limite tra realtà ed irrealtà. Pensiamo alle orride alte scogliere, ai barbari e sontuosi giardini, alle cupole di smalto che folgorano nel sole, alle grotte incantate della costiera amalfitana, dalla quale Tomaselli proviene; i canti di sirena che il mare, laggiù, può ancora evocare.

Un surrealismo, perciò, che, nella distornante oggettivazione delle immagini e talvolta, nei primi anni, essa tocca la vivida minuzia del *trompe-l'oeil*, lucida e sfumata tende a realizzare una rappresentazione emozionale del vero, come esso si apprende nel sortilegio delle evocazioni; a realizzare cioè una specie di rilancio del vero, un rilancio che punta su un certo azzardo istintivo e nel tempo stesso sul fascino, sul potere di suggestione e quindi di dilatazione che possiedono le cose di questo mondo, quando sono vedute con occhi innocenti.

Luigi Carluccio